

Cronaca di un esame di maturità all'Istituto Tecnico Agrario della Bufalotta a Roma con professori, studenti e «operatori orizzontali». E tra veterinaria, zootecnia, scienza dell'alimentazione e costruzioni rurali, alla fine spunta il nome di Jacopo Ortis

# «Candidato, mi parli del suino pesante»

ROMA Vista così, frontalmente, in rilievo contro la campagna, in fondo a questa diramazione di via della Bufalotta, coronata dalla sua bella torretta e circondata da un piazzale alberato dove ondeggiava al vento anche una palma, la costruzione somiglia molto a una stazione di paese lungo la linea tirrenica, per esempio la stazione di Campiglia Marittima, tra Follonica e Cecina, dove c'è la statua di Lampo, il cane-ferroviere. Invece è una scuola. Il Terzo Istituto Tecnico Agrario, è il suo nome, sobrio, senza intestazioni. Al centro del piazzale c'è un vasto giardino, rigoglioso e molto curato, molto più del campo di calcio che si allunga su uno dei lati, affiancato da quello di basket. Sul lato opposto, invece, rispetto al corpo centrale, sta un fabbricato basso fuori dal quale pochi ragazzi parlottano in gruppo e mangiano pastarelle e lì dentro che si svolgono gli esami orali, dalla finestra si intravede anche la commissione che discute il Grande Raccordo Anulare sia un chilometro a sud, è Roma per modo di dire, questa l'aria è profumata, non ci sono rumori, è d'inverno, mi immagino, quando c'è il gelo, arrivare fino a scuola non dev'essere così scontato come per gli studenti del Tasso o dei Mamiani. In fondo non ci può essere comicità più appropriata di questa, per un istituto agrario.

supremazia dei licei, non li attirava molto. E si tratta di una novità da benedire, secondo me, perché gli istituti tecnici presentano «materie» nel vero senso della parola, tomo, costruzioni rurali, tintoria, a seconda dell'indirizzo, e in questo, per molti, sono il tragguardo degli zero reati. La commissione pare sia molto morbida, a nessuno è stata cambiata la materia, e nella sezione di oggi c'è anche un Sessanta sicuro. Un grande, mi hanno detto, ma veramente, uno che è stato ammesso all'esame con tutti nove e allo scatto di italiano ha dato spettacolo paragonando il Nuovo Ordine Mondiale a casa sua. Il membro interno mi conferma queste informazioni e me lo presenta. Ernesto. È un bel ragazzo, capelli tagliati corti sfumati alla maglietta col cappuccio e jeans tutto il contrario del sechione. Lui l'esame ce l'ha domani, ma è qui a sostenere gli altri. Ed è un freddo, si vede subito, uno che non sbaglierà e nemmeno soffrirà di avere su di sé la pressione di tutta la Bufalotta un Indurain, oltretutto molto amato dai compagni, un leader. Gli chiedo cosa intende fare dopo il diploma, e lui mi spiega il problema di tutti gli studenti di istituto agrario di Roma che intendano fare l'università a Roma: non ci sono le Facoltà di Agraria di Veterinaria e di Scienza dell'alimentazione, sbocchi naturali per il loro diploma. Le più vicine sono a Viterbo, ma molti non possono permettersi di fare l'università fuori casa, e molti altri preferiscono il tirocinio, o l'esperto, o la laurea, o la laurea, o la laurea.

Faccio un po' di conti. L'esame di maturità l'ho dato nel 1977, ormai sono sedici anni da allora non ho più messo piede in un liceo, se si eccettua quando andai a vedere l'esame di mio fratello, quattro anni dopo, più che altro per fare coraggio a un suo compagno che si esibiva prima di lui e che allo scatto di italiano si era clamorosamente candidato alla bocciatura (Aveva scelto il tema sui mezzi di comunicazione di massa «Tra i mezzi di comunicazione di massa io preferisco il treno», aveva esordito, «soprattutto per una questione di sicurezza» ed era andato avanti coerentemente, bello spedito, lamentandosi per i ritardi e raccomandando di prenotare i posti, specialmente nei periodi festivi, quando la massa, per l'appunto, affollava i convogli). È un bel po' di tempo, dunque, che manco dalle scuole superiori italiane - quasi tutta la vita in pratica, di questi ragazzi che oggi affrontano l'esame - e tecnicamente potrebbe essere cambiato parecchio, visto che nel frattempo fuon è cambiato tutto. Ma basta un'occhiata per capire che non è cambiato proprio niente, a parte il fatto che i bidelli, come ho saputo, hanno conquistato la qualifica di «operatori orizzontali» (per via che lavorano ognuno su un piano, suppongo).

L'unica cosa che è davvero diversa, rispetto ai miei tempi, è proprio il proliferare di istituti tecnici come questo, in aree periferiche come questa, grazie ai quali parecchi ragazzi oggi prendono un diploma che quindici anni fa, quando ancora c'era la



SANDRO VERONESI

domani centra il sessanta, naturalmente ma ogni abitante della Bufalotta è pronto a scommettere che lo farà. Finalmente cominciano gli esami. Tocca a una ragazza canna nera di capelli, tranquilla, che si presenta al tavolo della commissione con un rotolo di cartone in mano e qui comincia la delizia, perché, perché quel rotolo di cartone rappresenta la sua tesi di Costruzioni Rurali, e c'è sopra il progetto di una stalla (lo porta, ricordo, una tesina sul teatro di Arthur Miller) Alessia, si chiama la ragazza, e alla prima materia Zootecnia, le viene chiesto di parlare del latte. Lei va bene, il commissario la lascia parlare, la mette lievemente in difficoltà soltanto sul colostro (il latte di prima mungitura, come apprendo). Poi si passa alla seconda, strepitosa domanda, «parlami del suino pesante» si sente poco, perché Alessia parla a voce bassa, ma anche qui mi sembra che non abbia problemi, il suino pesante l'ha studiato. Anche qui ha un piccolo passaggio

ne per terra. Il suo sguardo spietato ci accompagna dentro quando la commissione ci richiama per il prossimo esame.

Tocca a un certo Marcello un ragazzo rosso in volto con gli occhi da mangusta e il sorriso disperato dell'ultimo della classe. Anche lui porta Zootecnia come prima materia. «Di cosa vuoi parlare?» gli fa il commissario. «Dei vitelli». Ma dopo trenta secondi d'orologio, a un'obiezione veramente minima che nemmeno sentiamo bene Marcello è già in crisi. Il membro interno interviene, e lo stesso commissario cerca di venirgli incontro. «Disegnami un box per i vitelli», dice Marcello comincia ma deve spararla grossa perché il commissario ferma subito e il membro interno si affrettava a correggergli il disegno. «Lasciamo perdere il box. Parliamo del latte di vacca». Ne ha appena parlato Alessia, è facile quattro frasi ora le saprei mettere insieme anch'io. Marcello riparte ma dopo pochi secondi eccolo di nuovo in secca. È proprio il caso di dirlo sulla cosiddetta «asciutta» delle vacche. Il commissario tenta di farlo ragionare, cambia argomento in cerca di quello giusto ma lui comincia a tirare a caso, senza riuscire mai a ingranare, e allora profeta, viene passato al professore di Agronomia, un toscano dagli occhi buoni. «Vediamo di metter su un bel vigneto» è la sua meravigliosa, prima domanda e io non lo so non me ne intendo, ma dev'essere la domanda più prevedibile di tutte in questa materia come il Risorgimento a Stona. Però Marcello non dà più segni di reazione ormai è un bambola letteralmente tenuto in vita dal gran lavoro del membro interno che si dimagrisce davanti a noi. E un vero calvario povero Marcello e tra i suoi compagni, ora, seduti sulle sedie a sentire, si sparge la paura, nessuno è più sicuro di niente, ed è un gran traffico di domande fatte sottovoce a Ernesto. «Ernesto! Come si chiama la malattia della mammella? L'aria fredda è più leggera o più pesante dell'aria calda?» Ernesto risponde a tutto, tranquillo, raffreddando l'ambiente, finché verso di lui si volta anche Marcello, e gli lancia un fulmineo sguardo con quegli occhietti che sanno solo ridere ma invece stanno implorando aiuto. «Ernesto», dicono quegli occhi, «questi mi inchiodano sto morendo, qui davanti a tutti, non fare caso che rido, è una reazione nervosa, tu lo sai mi conosci io rido sempre, ma ci sto rimanendo secco, Ernesto, aiutami». È un attimo, naturalmente, perché subito dopo Marcello deve tornare a guardare il professore, ma in quell'attimo Ernesto ha fatto tempo, chissà come, a salvarli l'esame di maturità, a «scernerglielo», direbbe Lorenzo perché subito dopo Marcello trova una vena mistonatamente ispirata circa la raccolta delle olive e finalmente riesce a fare un discorso compiuto, a dimostrare che ha studiato anche lui

Lo stesso commissario poi gli mostra lo scritto di Ernesto «malino» dice e quello di italiano gli spiega le correzioni al tema qualche errore di ortografia e qualche passaggio poco chiaro ma ormai è fatta è trentasei sicuro non ci sono più dubbi. «Hai intenzione di continuare gli studi o di entrare nel mondo del lavoro?» gli domanda la presidente. Gli occhietti di Marcello si assottigliano ancora di più. «No, no, no. Lavoro».

Parlami dello Jacopo Ortis. Mancano dieci minuti alla commissione dopo un altro candidato presentatosi sul binomio Zootecnia-Costruzioni Rurali, e è l'ultimo ragazzo della mattina pallidissimo che sembra spaventato a morte e invece è imbottito di antibiotici perché ha trentotto di febbre. Ma è bravo a Zootecnia ha risposto a tutto praticamente senza incertezze a proposito di latte di vacca (ancora) mastice errori alimentari e razze bovine. E adesso, per via della sua stravagante scelta di portare italiano come seconda è risuonato per la prima volta quel nome che in questo momento sta salutando i ponti nei muri dei Licei di tutta Italia Jacopo Ortis. E mentre il ragazzo risponde «spedito alla domanda mi rendo improvvisamente conto di quanto l'esame di maturità sia in realtà una cosa ridicola. Non questo in particolare intendiamoci che è già di buon livello ma proprio l'esame di maturità in generale come istituto, con le sue consuetudini, i suoi meccanismi i suoi criteri. Perché non c'è verso bocciare».

Nel vedere adesso per che cosa ho anch'io trepidato sedici anni fa nel sentire cosa è sufficiente rispondere a un commissario d'esame su Foscolo su Pascoli, sui Promessi Sposi su Svevo perché sia soddisfatto provo esattamente la stessa vergogna che ho provato quando ho vinto in televisione il segno dei comandi con Ugo Pagliai che negli anni sessanta mi aveva letteralmente terrorizzato il fatto è che alla nostra epoca piace evidentemente crescere i giovani nell'insicurezza, e forse ora che non c'è più la guerra a decimarli la nostra civiltà ha addirittura paura dei diciannovenni. I prefere scapardi e incerti, labili di nervi, capaci di aver paura di un esame come questo, piuttosto che sicuri di sé e già praticamente maturi come potrebbero essere con era Leopardi, che alla loro età scriveva l'Infinito o Edberg che vinceva gli Open d'Australia. Già, ma quelli sono dei geni, e soprattutto quelli non hanno fatto la scuola secondaria. Sì, perché specialmente per i migliori la scuola, così com'è concepita da noi, è con un'apoteosi finale come gli attuali esami di maturità, è solo un freno a mano, una palla al piede e mi domando cosa avrebbe combinato Ernesto in questi cinque anni, di grandioso, se non fosse dovuto arrivare domani, a sbrigare la formalità di un sessanta passeggiato.

## Il Mezzogiorno visto dalla Lega

ACHILLE OTTAVIANI\*

Qualche anno fa, a Palermo come a Catania, alcune forze illuminate del Mezzogiorno avevano cercato di indicare strade nuove per lo sviluppo del loro territorio puntando sulle risorse endogene sulla capacità di inventare ricchezza, sulla collaborazione con complessi produttivi e finanziari del Nord e della Germania. In particolare su quest'ultimo punto le risposte erano state all'inizio positive e rassicuranti. Aziende e gruppi finanziari europei si dichiararono disponibili sulla carta. Salvo poi scontrarsi all'atto pratico con una situazione locale che rese impossibile allora, l'operatività di qualsiasi progetto. Il potere politico mafioso, il predominio assoluto dell'iniziativa pubblica intesa a schiacciare il privato il clientelismo, fecero abortire sul nascere ogni spinta di rinnovamento.

Oggi la realtà è cambiata. L'Italia è cambiata il 17/18 aprile per volontà dei cittadini c'è stata abolita la politica assistenziale del Mezzogiorno. Grazie anche alla spinta decisiva dei nuovi soggetti politici è venuta maturando nel paese una nuova consapevolezza che ha permesso la sconfitta di Tangentopoli al Nord e il avviamento di un vasto processo di ripulitura nella Mezzogiorno del Sud.

Ciò per cui è morto Libero Grassi è oggi dunque perseguibile. Anche se non è detto che si realizzi. Siamo a metà del quadro non è detto che si vada avanti, si può anche tornare indietro.

Nell'immediato si vedono macere c'è un vuoto che va riempito con un'attiva opera di ricostruzione. Nel Nord, dove esiste una forte tessuto produttivo e dove è cresciuta una forza politica nuova come la Lega il compito è relativamente più facile. Nel Sud politicamente ancora in buona parte dominato da forze retrive e dove ad ogni passo indietro della mafia e del capitale pubblico corrisponde inevitabilmente un aumento della disoccupazione - siamo per ora al 16,3% - e una mancanza assoluta di alternative immediate il compito è certamente più difficile. La situazione non è drammatica, è tragica. E la Lega Nord ma non solo la Lega ne è ben consapevole.

La tentazione di tornare indietro diventa forte e si farà sentire ancora di più nei prossimi mesi, quando il prodotto interno lordo del Mezzogiorno continuerà a scendere e il tasso degli investimenti a diminuire. Si faranno sentire in Parlamento i soliti propositi di interventi straordinari, mirati a far sparire i soldi nei mille rivoli delle burocrazie locali si fanno sentire i piagnoni e i ladri che hanno intascato gli stanziamenti per il terremoto del Belice come delirio. L'ipotesi si farà sentire la mafia che si sta ristrutturando si faranno sentire infine anche i nuovi disoccupati o quelli che vedranno in un l'occhio il posto di lavoro nelle incertezze del futuro prossimo.

Il problema è complesso ma la risposta della Lega e dei nuovi soggetti politici è univoca indietro non si torna. Ogni passo indietro è un passo verso il suicidio un passo del Sud verso l'Africa, verso condizioni di Terzo mondo. Perché c'è oggi una parte dell'Italia che non è più disponibile a sobbarcarsi gli oneri, sociali e finanziari, di una politica assistenziale clientelare e mafiodipendente. Occorre risalire l'abisso pagando anche un costo iniziale pesante e ricominciando in quest'Italia in parte liberata, dai commercianti di Capo d'Orlando, dal nuovo che in maniera anche contraddittoria va emergendo in tutto il Mezzogiorno. La politica delle Partecipazioni statali va rimpiazzata da un tessuto organico di produzione locale diffusa puntando sull'agricoltura, sull'artigianato sullo sviluppo della piccola industria e del turismo. La politica del posto di lavoro va sostituita con l'invenzione di attività produttive che creano ricchezza e dunque anche posti di lavoro. I mafiosi e i disonesti vanno cacciati, i loro capitali restituiti ai cittadini. Tutti ci dobbiamo rimbccare le maniche in questo compito. E se questo succederà, su questo non mancherà certamente un rapporto di solidità e integrata collaborazione tra Nord e Sud, in un clima di rinnovato e fiducioso attivismo politico, economico e sociale che la Lega è la prima ad auspicare e a cercare di realizzare da subito laddove è stata riconosciuta come forza egemone.

Il Sud deve comprendere che le risorse aggiuntive da destinare al Mezzogiorno sono sempre più improponibili. E gli uomini del Sud devono con la forza e l'orgoglio che li contraddistinguono lottare per il cambiamento, per un nuovo Sud, e su questa base e queste premesse troveranno anche il consenso del Nord.

\* senatore Lega Nord

**L'Unità**

Direttore Walter Veltroni  
 Condirettore Piero Sansonetti  
 Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola  
 Vicedirettore Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo  
 Redattore capo centrale Marco Demarco

---

Editrice spa l'Unità  
 Presidente Antonio Bernardi  
 Consiglio d'Amministrazione  
 Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi,  
 Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi,  
 Onelio Prandini, Elio Querciohi, Liliana Rampello,  
 Renato Strada, Luciano Ventura  
 Direttore generale Amato Mattia

---

Direzione redazione amministrazione  
 00187 Roma via dei Due Macelli 23/13  
 telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555  
 20124 Milano, via Felice Casati 32 telefono 02/67721

---

Quotidiano del Pds  
 Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
 Iscrl al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt  
 come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555  
 Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
 Iscrl al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano  
 iscritt come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599

Certificato  
 n. 2281 del 17/12/1992

# L'estate dell'Unità

## Ogni sabato L'ABC della fantascienza fino al 28 agosto

## Ogni lunedì il Maigret di Simenon fino al 13 settembre

L'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ